

memoria inaffidabile

In paradiso le regole sono diverse da quelle che mettono ordine nella vita terrena. Ad esempio, chi prima è arrivato ad avere "la testa fra le nuvole", ha la precedenza slegata dal certificato di nascita. Inoltre in quel luogo santo i divieti sono molto più numerosi che qui da noi! Ma per nostra fortuna la vacanza temporanea sulla terra ha insegnato a molte anime candide l'arte dell'interpretazione, mettendole in condizione di porre in campo le giuste contromisure.

Dobbiamo pertanto immaginare il più puro dei luoghi come leggermente diverso da quello dantesco. A chiarimento, caliamoci nella sua realtà quotidiana. Nessuno, per dirne una, lì può ipotizzare la presenza della parolaccia. Infatti se per caso ne scappa una, un "sistema invisibile", una specie di "Echelon", intercetta immediatamente la fonte ed informa in tempo reale San Pietro, incaricato di provvedere alla punizione.

C'è ancora da dire che tutto quello che accade, viene accuratamente registrato e catalogato in videocassette, gelosamente custodite da colui che ha l'unica chiave del paradiso.

Quel sant'uomo barbuto, ma elegante, di San Pietro, vista la gran mole di compiti a lui assegnati, tempo fa ha affidato, senza pubblico concorso, l'incarico di collaboratori a persone di sua esclusiva scelta: creando malumore. Erano persino apparse scritte di protesta su alcune nuvolette contro l'alta percentuale di siciliani utilizzata.

Ma lui non faceva mistero di fidarsi molto di Liliana, stilista siciliana sì, ma dotata di grandi virtù, e di suo fratello Pino, tecnico capace e serio, formatosi alla Fiat di Torino, al quale aveva affidato i suoi archivi più segreti ed i dati sensibili.

Mentre Enzo Corrao dava le carte, accomodato su una morbida nuvoletta a forma di sgabello, suo fratello Gino era, al suo solito, ben concentrato, mentre Totò, presente con gli occhi, divagava con la mente. E si chiedeva come mai fossero rimasti solo in tre a giocare a poker. Va bene per Pino, che aveva quell'incarico di grande responsabilità e di prestigio, svolto nel settore

segreto del SIPAR (Sistema Informativo Paradiso), ma non gli quadrava la prolungata assenza di Pepé, sparito ormai da alcuni giorni.

"cip", "leggo", "tempo", "apro", furono le esclamazioni ben note che avviarono la partita. Fu Gino il primo a parlare. Con sguardo scrutatore, in grado di carpire espressioni rivelatrici, ammise: «*giocando ci passa il tempo, ma queste partite, senza soldi veri, sono poco emozionanti*». La sua voce trasmetteva velata insoddisfazione perché un'altra delle regole, forse una delle più incomprensibili, era quella di non attribuire alcun valore economico alla moneta ufficiale del paradiso, il "papa".

Totò quasi distratto, chiese ad un certo punto: «*giocare a poker in tre non va molto bene. Capisco che Pino sia intento a catalogare videocassette, ma Pepé ... unni finiu?*».

Il movimento oscillante della testa di Enzo fece capire che anche lui non ne sapeva nulla. «*Anzi!*» aggiunse Totò, «*ora che ci penso: anche Liliana manca da un po' di tempo ...*».

Pino intanto, nella zona riservata, aveva il suo bel da fare con la montagna di videocassette che andavano catalogate ed archiviate. Nella zona SIPAR, una specie di ufficio dei Servizi segreti religiosi, vi erano le schede informative, dalle quali, volendo e potendo, si poteva sapere tutto di tutti.

Dai visori ivi presenti Pino poteva anche vedere ed udire in diretta i suoi fratelli che giocavano a carte: ed addirittura notare in quel preciso momento il bluff di Enzo e il colore a picche in mano a Gino.



Data la marea di videocassette da organizzare, selezionare e incasellare, egli aveva chiesto a San Pietro l'aiuto dei fratelli, sui quali aveva garantito personalmente. Ma l'autorizzazione "superiore" tardava ad arrivare.

Quando con fare disinvolto da una nuvoletta separatrice, alle spalle di Gino, si sporse il loro cognato Pepé, l'occhiata che i tre fratelli, Gino, Totò ed Enzo si dettero non lasciò dubbi. «*Chistu non cià cunta giusta!*», era il significato di quei fotoni che formarono lo sguardo.



Da sempre l'aria di Pepé era di "chiddu ca non ci cuppa". Non si sa quindi bene perché i tre quella volta interpretarono in modo dubbioso l'arrivo del marito della loro sorella Maria. Forse per via della sua mano sullo stomaco.

«*Lor signori vogliano scusare la mia prolungata assenza*» disse "u calabrisi" ai suoi cognati. «*Sapete com'è! Ogni tanto...*» disse sibillino, mentre continuava a far passeggiare la mano sull'addome.

«*Ogni tanto cosa?*» uscì spontaneo dalla bocca di Enzo, che non aveva mai avuto peli sulla lingua, mentre i suoi occhi si stringevano e la sua faccia, solitamente sorridente e beffarda,

diventava l'emblema dell'investigazione.

Da dietro gli occhiali Pepé tentò un sorriso, che apparve a tutti poco convincente, poi aggiunse per scusarsi: «*la digestione, pesantezza di stomaco, anche diarrea...*». Nel pronunciare quelle frasi pensò con soddisfazione che era valsa la pena immergersi in solenni mangiate durante la recente discesa sulla terra; anche se, non essendo più abituato, ne aveva tratto, in cambio, risentimenti gastrici.

Il corpo delle frasi giustificative di Pepé non sfuggì ai tre fratelli, che già da una mezz'oretta giocavano a poker. Il contropensiero di quel trio affiatato si mosse all'unisono con urto perfettamente elastico: "*comu mai chistu rinisciu a cacari se in paradisu non si mancia?*". Quell'occhiata d'intesa rimbalzò per qualche secondo tra i tre fratelli, Pino, Totò, ed Enzo. Che per il momento fecero finta di nulla. Però il tarlo del desiderio di cibo iniziò a scavare.

Diciamoci la verità: possiamo mai credere che Totò si fosse scordato il sapore di un bel piatto di pasta "ca pumadoru"? O che Gino si fosse dimenticato il gusto della ricotta fresca e cremosa che produceva il caseificio vicino casa? O che Enzo avesse perso il desiderio di bere un buon bicchiere di vino grignolino fatto artigianalmente, quello leggermente frizzantino?

Insomma, senza farla troppo lunga, quella diarrea di Pepé iniziava a produrre desideri culinari nelle anime a lui affettivamente legate. Tanto che, una chiacchiera dopo l'altra, si finì a parlare di quella volta, era un ferragosto, che fra parenti ci si fece una gran mangiata in un chiosco sulla spiaggia di Messina. Non solo. Dall'alto del paradiso avevano recentemente notato che quelle solenni mangiate, chiamate ormai "Raduni della famiglia Corrao" erano diventati una consuetudine annuale.

Ma prima non era così. Vuoi per il tempo che mancava, vuoi per le distanze, gli incontri erano radi e saltuari: ma sempre improntati all'allegria ed alla sfacciataggine. La cosa curiosa, si dicevano lì in paradiso, era che qualunque battuta, anche la più cattiva e spregiudicata, non degenerava mai in astio. Anzi!, a battuta si replicava con battuta: a punzecchiata si controbatteva col fioretto Evidentemente quella frase posta sulla tomba di nonno Giovannino "*... nulla potrà scalfire il sentimento di concordia che infondeste in noi ...*" aveva un profondo indelebile significato.





Mentre Pepé si sedeva al tavolo verde, Enzo, al quale non era mai mancata quella furbizia pratica che vale più di ogni altra onorificenza, appellandosi ad un "leggero appesantimento" chiedeva, con le dovute scuse, di potersi assentare. L'autorizzazione fu ovviamente concessa dai giocatori rimanenti.

La partita riprese, ed erano sempre in tre: Gino, Totò e Pepé. Un giro dopo l'altro, discettando del più e del meno, il tempo trascorreva tranquillo.

Intanto Enzo, immaginando che Pepé nascondesse qualcosa, pensò di andare nel settore segreto SIPAR per chiedere lumi a Pino. Il quale, nonostante l'autorizzazione non fosse ancora arrivata, permise al fratello Enzo di entrare nella sala dei bottoni del paradiso. Ed insieme cercarono il nastro col quale videro la discesa di Liliana e Pepé sulla terra. Enzo fu meravigliato della possibilità di rivedere il passato, e si ripropose di approfondire la cosa con i fratelli rimasti fuori.

L'opportunità la ebbero qualche giorno dopo, quando vennero finalmente in possesso delle superiori autorizzazioni divine. In un momento di calma, preso a caso un nastro del 1959, si misero tutti insieme in visione davanti ad un vecchio televisore in bianco e nero a valvole, ma ancora funzionante.

Le prime immagini che apparvero furono drammatiche. La paura si aggirava nelle oscurità gelide della notte fonda. Lampi e tuoni tranciavano l'aria senza riguardo. Un treno proveniente da Salerno, incurante della grandine, sfrecciava impavido aggrappato alle fredde rotaie. Nel buio, appena appena illuminato dai fari gialli del locomotore, il macchinista del treno, uomo di grande esperienza, cercava di distinguere tra presenze reali e fantasmi. Ma quando, all'altezza di Battipaglia, il branco di bufali gli apparve davanti, improvviso, nulla poté oltre all'azionamento della frenata rapida. Prima di sentire il fortissimo boato dell'urto ebbe appena il tempo di gettarsi per lungo nel corridoio della morte, come veniva chiamato il cunicolo alle spalle della cabina di guida. Il locomotore sviò dai binari, trascinando con sé le carrozze, che sbandarono inclinandosi. Le urla drammatiche dei passeggeri furono evidenti solo quando si attutì il rumore di ferraglia del treno, finalmente riuscito a fermarsi, accartocciato su se stesso.

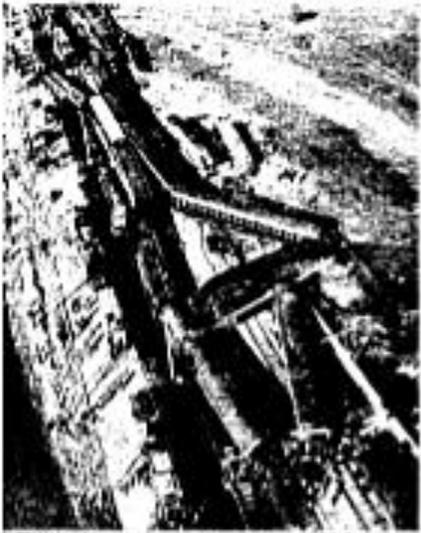
Pochi minuti dopo ad un centinaio di chilometri più a sud, in via Camerelle, a Sapri, al secondo piano delle palazzine dei ferrovieri, trillò un telefono. Non è un caso che fosse nero: lo erano tutti all'epoca.

«Totò, 'u telefunu» disse assonnata Santina a suo marito, nel bel mezzo della notte. Con un grugnito, che interrompe il sordo russare, il Responsabile del Servizio movimento della tratta ferroviaria Battipaglia-Paola si alzò per andare a rispondere. L'abbigliamento non era quello adatto per ricevere la notizia. Ai suoi piedi scalzi il pavimento sembrò più freddo di quel che era. Ai vari «uhm» seguì un «arrivo».

Il disastro ferroviario dei due direttissimi deragliati nei pressi di Battipaglia

A 120 l'ora sono piombati sulla linea ostruita

Una mannaia di bufaloni aveva invaso la strada ferroviaria prima del passaggio dei due corredi - Nessuno protettore serio ai margini dei binari che corrono sulla piana del Giarone - La dinamica opera di soccorso all'alba - Per pochi minuti evitata un'altra tragedia - Un terzo treno appena partito dalla stazione di Battipaglia è stato fermato appena in tempo con una consistente teleferata



FRANCESCO - L'insurrezione della strada del disastro in una veduta prospettica

Una mannaia di bufaloni aveva invaso la strada ferroviaria prima del passaggio dei due corredi - Nessuno protettore serio ai margini dei binari che corrono sulla piana del Giarone - La dinamica opera di soccorso all'alba - Per pochi minuti evitata un'altra tragedia - Un terzo treno appena partito dalla stazione di Battipaglia è stato fermato appena in tempo con una consistente teleferata



BATTIPAGLIA - SOTTO: OPERAI E CARO TO SUI DI UN TERZO TRENINO DEL DISASTRO. FOTOGRAFIA - L'ESPRESSO

Il racconto dei primi soccorritori

«I superstiti correvano e gridavano come impazziti lungo i binari»

«Una donna, dice una dei feriti, mi ha posto una figlia perché la portassi in salvo. Una lotta e una resaca» — Apreta dei soccorsi — Una delegazione del Pci giunta da Ascoli sul posto

Da una delle vedute laterali...
L'incidente è avvenuto...
Le prime notizie...
I soccorsi...
Le vittime...
L'elenco dei feriti...
L'inchiesta...
Le responsabilità...
Le misure di sicurezza...
Le reazioni...
Le conclusioni...

LE VITTIME

Le vittime sono state...
I feriti...
I morti...
I soccorsi...
Le vittime...
I feriti...
I morti...
I soccorsi...

L'ELANCO DEI FERITI

Una delegazione del Pci...
I soccorsi...
Le vittime...
I feriti...
I morti...
I soccorsi...
Le vittime...
I feriti...
I morti...
I soccorsi...

Il disastro ferroviario...
Le vittime...
I feriti...
I morti...
I soccorsi...
Le vittime...
I feriti...
I morti...
I soccorsi...

Il disastro ferroviario...
Le vittime...
I feriti...
I morti...
I soccorsi...
Le vittime...
I feriti...
I morti...
I soccorsi...

Il disastro ferroviario...
Le vittime...
I feriti...
I morti...
I soccorsi...
Le vittime...
I feriti...
I morti...
I soccorsi...

Disegno di legge comunista al Parlamento

DARE SUBITO 10 MILIARDI ALLE ZONE TERREMOTATE

Continua Fondo delle popolazioni in provincia di Enna, Messina e Palermo — Le lezioni nelle scuole ancora sospese a Naxos — Incontro a Enna dei parlamentari eletti nei centri colpiti, con il ministro Mancini

Il disegno di legge...
Le zone terremotate...
Il Fondo delle popolazioni...
Le scuole sospese...
L'incontro a Enna...

Pioggia di interrogatori per il «giallo» di Narni

Il mistero che circonda...
Le indagini...
I sospetti...
Le testimonianze...
Le conclusioni...

Il mistero che circonda...
Le indagini...
I sospetti...
Le testimonianze...
Le conclusioni...

Il mistero che circonda...
Le indagini...
I sospetti...
Le testimonianze...
Le conclusioni...

Il mistero che circonda...
Le indagini...
I sospetti...
Le testimonianze...
Le conclusioni...

Emozioni e interrogazioni alla Camera

Era possibile evitare la sciagura?

Le interrogazioni...
Le emozioni...
Le responsabilità...
Le misure di sicurezza...
Le conclusioni...

Salito al volo sul primo treno transitante verso nord dalla stazione di Sapri, Totò Corrao chiese informazioni al personale viaggiante. Arrivato in prossimità dell'incidente, mentre il treno si fermava

nell'ultima stazione agibile, si fece trasportare sul luogo del disastro con una millecento scura, di quelle a bagagliaio curvo.

Per tutta la notte la pioggia, mista a grandine, non aveva smesso di raffreddare l'aria. I compiti dell'Ingegnere responsabile furono molteplici e tutti difficoltosi. Bisognava fare veloci rilievi sull'accaduto. In contemporanea i feriti dovevano essere caricati sulle ambulanze intervenute, ed i cadaveri sistemati in sacche con cerniera. I passeggeri incolumi o in grado di muoversi da soli vennero trasbordati su pullman, mentre le prime enormi gru erano già al lavoro per liberare la linea ferroviaria e ripristinare la circolazione.

«*Ai disastri ferroviari non si fa mai l'abitudine*» pronunciò tra sé e sé all'alba Totò Corrao, stremato, con gli abiti ancora fradici di pioggia. Ma quella singolare avventura gli riservava ulteriori sorprese. Se ne accorse dai forti tremori che lo assalirono al suo rientro a casa.



La sua febbre altissima, i suoi incubi, i vani tentativi di risolvere la malattia con gli inefficaci farmaci noti a quei tempi convinsero il medico di famiglia a chiedere un urgente ricovero in ospedale; ma, vista la gravità della situazione, sconsigliava l'ospedale locale.

Santina stabilì che la miglior soluzione era di portarlo all'ospedale Molinette di Torino: per aver abitato a lungo in quella città, per la presenza di parenti che potevano ospitare, ma, soprattutto, per la riconosciuta professionalità dei reparti sanitari di quella struttura. Bisognava agire in fretta. E così, in treno, Totò fu condotto nel capoluogo piemontese.

La diagnosi fu di "pleurite", malattia che all'epoca poteva essere mortale. Per accertarsi del quadro clinico gli specialisti pneumologi torinesi eseguirono una broncoscopia, tecnica difficile per quei tempi, poi utilizzarono un farmaco qui da noi ancora sperimentale, la penicillina, usata prima in tempo di guerra.

Totò era perfettamente consapevole della gravità della situazione, ma mantenne freddezza. Inviò per posta un disegno a sua moglie schematizzando l'introduzione della sonda dalla bocca con la quale i medici verificarono all'interno la membrana che ricopre i polmoni, la pleura infiammata appunto.

Pino e Totò non poterono fare a meno di sgranare gli occhi davanti a quegli avvenimenti che li vedevano come protagonisti, e dei quali si erano quasi dimenticati. «*Andiamo avanti, tutti zitti*» disse Pino, che mancava dalla terra dal 1966. Su quel vecchio televisore, le immagini, deteriorate dal tempo ma ancora chiare e definite, rivelavano un passato ormai dimenticato.

Si vedevano Pino e Giuseppina, a turno, ora restare col piccolo Gianni, uno splendido bimbo che aveva ancora cinque anni, ora assistere Totò in ospedale.

Santina, rientrata a Sapri per via dell'insegnamento di matematica alle scuole medie, cercava ogni scusa per liberarsi e correre dal suo amato marito. Fortunatamente non pagava per viaggiare in treno, ed in uno di quei viaggi decise di portarsi dietro Gianfranco, il figlio più grande, che aveva circa sei anni e mezzo.

E' possibile sapere il periodo esatto degli avvenimenti da un paio di documenti incredibilmente sopravvissuti al logorio dei tempi. Infatti Gianfranco, prese carta e penna per scrivere a suo padre: vediamo.

Lapri, 19-1-1959-

Caro babbo

La mammama mi ha detto che sei molto meglio e che varai presto. Io ti ho voluto scrivere ~~ti~~ per dirti che sono molto contento e che ti aspetto

presto. Auguri babbo caro e accetta un caro e forte abbraccio da me e Nello mauro
Gianfranco tuo.

Poi, pochi giorni dopo, il diffidente Gianfranco insistette col seguente manoscritto:

Lapri 20 - Febbraio - 1959 -

caro babbo
ti ringrazio per la tua letterina ti
penso tanto tanto so che stai tanto
bene me lo detto la mamma
e io voglio sapere come stai se è
vero che mi ha ~~manicato~~ ^{le bocchette}
diciamo tuttedue la perghiera e
diciamo di darti la salute presto.
ti bacio tanto Gianfranco tuo

Questo è originale scritto a mia
insaputa So tuo figlio

Pove ti somando se è vero che tu gli

hai mandato le "pocattine" si
riferisce a quella "pocattine" di eccelsa
che ti avevano portato ed io gli ho portato
a loro -

Se come era un po' pasticcio
pensavo di era veramente la Trovazione

Quando Gianfranco si ritrovò a Torino, dove l'anno prima aveva frequentato la prima elementare, si sentì in un certo senso in un ambiente a lui familiare. Tuttavia non riconobbe la casa dello zio Pino, così come l'aveva in mente. Per quello i suoi ricordi andarono in giro da soli e lo portarono indietro, alla sera del 25 settembre del 1955 quando il padre, dopo averlo portato nella precedente casa dello Zio Pino, non venne a riprenderlo in serata. Un po' si offese per quella che lui considerò una mancanza di riguardo: abbandonarlo senza dirgli nulla! Ma dovette ammettere che gli zii fecero di tutto per tranquillizzarlo,

sostenendo che Totò doveva andare a lavorare, e che Santina doveva alzarsi presto per andare a scuola. Quel ricordo doveva rimanergli impresso perché la mattina dopo, di buon mattino, era il 26 settembre, il suo babbo lo andò a riprendere comunicandogli la nascita del suo fratellino, Nello Mauro, nato in casa come si usava allora. All'epoca Gianfranco aveva poco più di tre anni, e per non fargli vedere il trambusto del parto, lo dirottarono dallo zio.

In ogni caso si stava bene in quella nuova casa di zio Pino e zia Giuseppina, perché gli zii erano sempre bravi come li ricordava. Magari lo zio Pino era un tantino deciso nei suoi modi di fare, ma bisognava riconoscere le sue ragioni. Infatti un giorno sgridò il nipotino Gianfranco perché il rumore del ticchettio delle unghie mangiate lo deconcentrava dal suo impegno. Ed il suo lavoro di disegnatore tecnico era di quelli che esigevo massima precisione.

Zio Pino era un grande lavoratore. Per arrotondare il magro stipendio, oltre al normale turno di lavoro, riusciva a farsi assegnare lavori extra dalla Fiat, la fabbrica dove lavorava, che svolgeva a casa nelle ore di libertà. La casa era bella, ben fatta, ma non grande. Mentre imponente appariva il tecnigrafo, strumento ormai scomparso ai giorni d'oggi, posizionato nel corridoio della casa, forse la zona meno illuminata. E lì Gianfranco, seduto a fianco del suo zietto, qualche volta chiedeva, incuriosito, perché mai si usassero matite con punte differenti, e si informava sulle tecniche del disegno di precisione. Ingegneri si diventa.

Pino, al di là di quel suo comportamento a volte intransigente, sapeva essere molto affettuoso. Per esempio come quando, notata la passione del nipote Gianfranco per i fumetti, lo condusse in un negozietto lì vicino dove vendevano pubblicazioni usate. Per il piccolo quella era stata una scoperta fantastica: non aveva mai visto tanti fumetti di Topolino tutti ordinati e catalogati come quella volta.

Il compito di Santina e di suo figlio grande era quello di andare ad assistere Totò in ospedale. Uscivano insieme dalla casa di zio Pino per prendere il tram a poca distanza che, moggio moggio, sferragliando, passava proprio davanti all'ospedale.

Quei prati enormi tutt'intorno alla casa davano l'impressione di una periferia simile a quella descritta nella prima parte della canzone di Celentano, "Il ragazzo della via Gluck". Ma ciò che aveva sempre incuriosito il piccolo Gianfranco sui balconi di Torino era una strana piccola botola, dove la zia Giuseppina soleva infilare la spazzatura.

Venne finalmente il giorno che Gianfranco aspettava, e che aveva attentamente studiato. Gli zii impegnati, mamma Santina stanca morta, il cuginetto Gianni troppo piccolo per portarlo con sé, Nello Mauro rimasto a Sapri con i nonni materni: era l'occasione propizia per dimostrare il proprio coraggio.

Grazie alle necessarie lire messe da parte, Gianfranco ottiene il permesso per andare da solo ad acquistare qualche giornalino dietro l'angolo, nel negozietto dei fumetti usati. A quei tempi i ragazzini, anche quelli più piccoli, erano soliti vivere in strada, allo stato brado. Non c'era dunque da meravigliarsi per quella richiesta. Ma il piano di Gianfranco era leggermente differente, e prevedeva, oltre all'acquisto, anche una puntatina da suo padre ... in tram.

Acquistato dunque un bell'Almanacco Topolino, il piccolo Gianfranco, sette anni scarsi, sale sul tram, quello giusto, e acquista il biglietto dal bigliettaio seduto a lato della porta posteriore. Poi, sapendo che l'ospedale sarebbe apparso sulla destra, si siede in un sedile libero da quella parte. Ed inizia a leggere.

La storia di Topolino era più appassionante che mai, e lo sferragliamento del tram non lo turbava. Fatto sta che quando il piccolo monello alza gli occhi per vedere dove si trovava, non riesce più a riconoscere i luoghi. Bisognava scendere immediatamente e ragionare, senza perdersi d'animo. «*Un ometto non piange, e se si è coraggiosi...*», osò dire a se stesso «*trova da solo la soluzione*». Ma l'ospedale non si vedeva.

L'unica da fare, per non umiliarsi a chiedere informazioni, era quella di seguire a ritroso i binari del tram. Lo stratagemma funzionò, ed il papà di Gianfranco, nonostante la debolezza per quella lunga degenza, si commosse per quella inaspettata visita.

Alcune lacrime bagnarono i volti di Totò e Pino nel rivedere quelle immagini, ed insieme ad Enzo e Gino decisero di sospendere per il momento le visioni del passato.



Enzo fu il primo a riprendersi, dicendo: «*Quanto ho appena visto mi ha fatto ricordare quando io, Totò e Pino, con il prezioso aiuto di Rosetta, siamo emigrati qui a Torino in cerca di futuro*».

Al che Pino, volto radioso, e ciocca di chiari capelli all'indietro, chiese a Totò: «*ma tu ti ricordi di quegli avvenimenti che abbiamo appena rivisto?*». «*Certo che me li ricordo!*» replicò pronto Totò; «*Ma questa storia della fermata del tram sbagliata da Gianni 'na sapia. Nenti mi dissi!*»; poi ancora emozionato per quanto aveva inaspettatamente visto, disse: «*E tu, Pino, ti ricordi di averlo sgridato perché si mangiava le unghie?*». Pino fece la faccia di chi è stato sorpreso in fragrante, ma sorridendo con quegli occhi chiari e luminosi aggiunse: «*Altroché: gli ho detto che se non la smetteva gli avrei fatto mangiare le unghie dei piedi!*» ... di colpo l'atmosfera si rasserenò, e tutti insieme si scambiarono una sonora e sincera risata.

Mentre Pino rimetteva a posto macchinari e nastro, Enzo gli chiese: «*Pino, ma secondo te si può vedere anche il futuro?*». Dopo breve esitazione, Pino replicò: «*credo di sì, ma guardare avanti può avere risvolti sconvolgenti. Stiamoci attenti!*».



=====
Ma i ricordi a volte sono inaffidabili! Preso da curiosità, ho fatto ricerca sul web per avere notizie dell'incidente ferroviario avvenuto nel 1959, senza trovar traccia. Invece è emerso che:

“San Nicola Varco, 1967 - La presenza di una mandria di bufali, che ha invaso i binari a San Nicola Varco nei pressi di Battipaglia, fu causa dello svio dell'espresso Conca d'Oro. Immediatamente dopo un altro treno, l'espresso 904, proveniente dalla direzione opposta piombò a velocità elevata sulle vetture del treno deragliato. Successivamente le Ferrovie dello Stato provvidero a recintare la linea ferrata. Bilancio: 12 morti e 72 feriti”.

=====
Chiedo scusa ad Enzo e sua moglie Maria: sicuramente furono anche loro preziosi in quei frangenti, ma io non ne ho conservato memoria.

Giovanni Corrao
13/05/2016